

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

26

martedì 14 febbraio 2006

Unità COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Il programma / 1 Per favore, non facciamo regali alla destra

Cara Unità, Bertinotti, Pecoraro Scanio e Diliberto hanno tutto il diritto di assumere una posizione diversa sulla Tav e su qualsiasi altro problema. Ci mancherebbe altro! Siamo in democrazia. Ma democrazia non vuol dire anarchia. Noi siamo persone semplici, ma pensiamo che quando varie forze politiche decidono di mettersi insieme per condurre una determinata battaglia politica, non si possono non applicare i principi elementari e fondamentali della democrazia, e cioè accettazione delle decisioni assunte a maggioranza e unità nell'azione per realizzarle. Poiché, però, non basta essere maggioranza per avere sempre ragione (esiste anche la dittatura della maggioranza) chi non è d'accordo ha tutto il diritto di andare per conto proprio, senza essere demonizzato, ma anzi di essere rispettato. Anche noi elettori, però, abbiamo il diritto di pensare che comportandosi come si comportano, Bertinotti, Pecoraro Scanio e Diliberto stanno facendo un bel regalo a Berlusconi.

Anna Starnini e Aurelio Ciacci, Siena

Il programma / 2 Anzi, faremo vincere il peggio del peggio...

Cara Unità, polemiche sulla Tav, i miei Pacs sono meglio dei tuoi, narcisismi vari... riusciremo a farci sufficientemente male da far vincere un'altra volta il peggio del peggio? Nel 2001, grazie alla divisione tra Ulivo, Lista Di Pietro e Prc ci siamo riusciti benissimo.

Dario Conato

Il programma / 3 Primo: abolire le leggi-vergogna

Cara Unità, tra le leggi che verranno senz'altro abrogate in caso di vittoria dell'Unione, ci sono quelle cosiddette «ad personam» o meglio leggi vergogna. Ma se queste leggi hanno già prodotto i loro nefasti effetti, abrogarle «sic et simpliciter» sarà solo una vittoria di Pirro. Io vorrei quindi che l'Unione una volta al governo trovi le soluzioni tecniche, ove possibile, perché vengano annullati anche gli effetti spiegatisi dall'adozione di quelle leggi. Se sentissi qualche dichiarazione in tal senso, il mio voto sarà ancora più convinto di quanto non lo sia ora.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Il programma / 4 Cari leader, volete vincerle o no, queste elezioni?

Cara Unità, sembra che siamo punto e a capo. Sabato al Teatro Eliseo si è respirata aria di Unione, di programma unitario e di vittoria il 9 di aprile. Ma il «vizzetto» dei leader del centrosi-

nistra riemerge puntualmente. La Tav è nel programma o no? C'è o non c'è? Chi interpreta in un modo e chi in un altro ciò che è scritto «nero su bianco»? Ma è possibile far capire a Bertinotti, a Pecoraro, a Fassino, a Rutelli che Berlusconi non aspetta che queste stupide «querelle» per continuare a «propagandare» con tutte le televisioni il ritornello dell'Unione che «litiga»? Anche a noi di Italia dei Valori non tutto ciò che volevamo è stato inserito nel Programma. Ma non facciamo rivendicazioni postume per avere un po' di infantile visibilità. Carissimi Fausto, Alfonso, Piero e Francesco, vogliamo vincerle queste elezioni e cambiare «piano piano» l'Italia nei prossimi dieci anni? O volete dare al Grande Bugiardo la possibilità di mantenere in piedi il suo Regime?

Eduardo Rina, Ufficio Nazionale
Presidenza Italia dei Valori

Il programma / 5 Giusto distribuire il programma con l'Unità

Cara Unità, condivido l'appello di Cesare Damiano per una giornata di piena mobilitazione al fine di spiegare il programma dell'Unione. Fondamentale unire di diffusione del nostro giornale con l'occasione di incontrare i cittadini spiegando, ascoltando e condividendo le tesi e le idee-forza del programma di tutta la coalizione. Anche per alimentare lo spirito delle primarie e per continuare in modo convincente la nostra campagna elettorale si individui un'altra domenica di partecipazione attiva del popolo della sinistra.

Emiliano Galati,
Segreteria Ds Verona

Il programma / 6 Si ad una nuova diffusione straordinaria

Cara direttore, ho letto la lettera di Cesare Damiano di commento alla diffusione straordinaria del nostro giornale e concordo con l'invito a ripetere l'iniziativa durante questa campagna elettorale; raggiungere molti compagni e cittadini è indispensabile e penso che se l'Unità farà degli inserti sul programma sarà bene abbiano la massima diffusione possibile.

Gioacchino Bizzarri, Firenze

Lui si crede Mandrake, noi se continuiamo così abbiamo bisogno di un miracolo

Cara Unità, l'altra sera Berlusconi in tv da Mentana si è paragonato a Napoleone. Nel salotto di casa propria completamente a suo agio, conscio del fatto che nulla e nessuno lo avrebbe potuto mettere in imbarazzo davanti ai telespettatori (e basterebbe veramente poco), destreggiandosi brillantemente tra un presentatore poco pungente (guarda strano) e le deboli domande del direttore del Manifesto (forse narcotizzato prima di registrare la puntata) è andata in onda l'ennesima autocelebrazione di Sua Emittenza. Che Paese fortunato è il nostro ad avere un Premier cavaliere. E che cavaliere: Unto dal Signore, presidente operaio, centravanti di sfondamento, centometrista imbattuto e primo della classe al liceo dai Salesiani. E che cavolo! Cosa manca ancora? Quale altra definizione ci regalerà l'ego di quest'uomo? Re Mida? Robin Hood? Lo vedo bene anche come Mandrake: infatti ha fatto sparire in un sol colpo tutti i processi che aveva a suo carico. Speriamo in una magia degli italiani il 9 aprile. Ve-

dendo come già litigano nell'Unione il trio Borselli-Bonino-Mastella più che di una magia avremo bisogno di un miracolo.

Alessandro Martini

Caso Saya / 1 Solidarietà a Furio e al mio giornale

Cara Unità, vi prego di trasmettere a Furio Colombo i sensi della più viva e fraterna solidarietà per le ignobili minacce ricevute da incorreggibili mestatori fascisti. La stessa piena solidarietà al giornale dove io stesso lavorai in anni lontani, mai ripudiati.

Alberto Cecchi, Firenze

Caso Saya / 2 Chi prova astio e per chi

Cara Unità, un motivo in più per non votarvi da parte di una semplice signora insegnante ed interessata alla politica in genere. Ho profondamente «gioito» quando, alcune sere fa, accendendo la televisione, ho sentito il noto e raffinato signor Furio Colombo definire le persone del centrodestra «gentaglia». Preciso che non mi ritrovo in questa categoria e soprattutto sono ben «lungo» da me l'astio e l'odio che trapelavano dagli occhi, dal viso e da tutti i pori di quel giornalista nobile almeno nell'animo. Deve aver avuto un grosso problema personale! Quotidianamente verificherò se pubblicherete questo breve ma per me significativo commento.

Graziella Giusti, Modena

La signora si sbaglia. Certo non mi riferivo agli elettori del centrodestra. Mi riferivo ad alcune violente minacce ricevute di recente.

F.C.

Nazismo a scuola, la fissa di Battista

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

U n affondo lancia in resta «a prescindere». Contro l'intolleranza. Contro il pericolo di «laici impegnati a stendere il loro indice dei libri proibiti». E contro i «bollettini indignati» di quei genitori. Per via dei quali della Professoressa Pellicciari - scrive l'opinionista vice-direttore - «si è divulgata un'immagine mostruosa di propagandista del nazismo incline a piagiare i suoi studenti attraverso messaggi subliminali filohitleriani». Prosa sulfurea d'ordinanza. Per un Battista «docs», che innesta il pilota automatico e si butta a capofitto nel recitare il canovaccio consueto. Che vede da una parte il liberale e revisore illuminato. E dall'altra l'ortodossia antifascista accettata dai dogmi. L'etera sinistra massimalista, coi sacerdoti e le vestali del *politically correct* antiberlusconiano.

Basta un nonnulla e Battista parte. Una polemica su Franco? Lui è lì sull'Alcazar revisionista. Partigiani e rese dei conti? Eccoli giurare subito su Pansa. Baruffa su elitismo di sinistra e popolo? Eccoli diventare un Marat «erzista» dalla parte del popolo. La sinistra rivaluta De Gasperi? Via con la denuncia della rimozione di Togliatti e contro il trasformismo fuoritempo. Non c'è verso. Se la sinistra è

per l'uso legittimo della forza, lui è pacifista. Se putacaso è pacifista, allora è Battista ad esser bellicista. E il bello è che tanta solerzia da bastian contrario lui di solito la spiega con la sollecitudine di uno che viene da sinistra. Di uno che non lo fa per piacer suo... ma per debito d'affetto. E allora come sempre, occorre districarsi dall'abbraccio affettuoso. Staccare la litania da disco rotto e rimettere a posto fatti e circostanze. Esercizio che non varrà a guarire il tic ossessivo di Battista, ma altresì doveroso. Prima di tutto i genitori chiamati in causa da Battista non hanno diffuso alcuna immagine mostruosa e filonazista della Professoressa Pellicciari. Ma si sono soltanto mostrati preoccupati per la scelta di un testo, «Le conversazioni segrete di Hitler», che preso a sé e per giunta in edizione con delirante prefazione di Franco Freda, rischia di risultare unilaterale ed equivoco, proposto così agli alunni senza ulteriori strumenti didattici e storiografici.

Si tratta infatti di una raccolta di «colloqui» trascritti da due funzionari di Hitler su idea di Bormann, ufficialmente approvata. Che in realtà non erano vere conversazioni a tavola. Bensì lunghi monologhi del capo, via via riveduti dai trascrittori e autorizzati. Dunque destinati alla pubblicazione (avvenuta solo nel 1951) e per nulla segreti a paragone delle pagine del «Mein Kampf», opera che come e quanto le «Conversazioni» sono una vera e propria «automanifestazione» del Fuehrer. Con specificità di dettaglio per quel che attiene alle «Conversazioni», relative alla guerra in corso, alla teoria dell'«al-

levamento razziale», al destino dei vari popoli col Reich vittorioso e alla religione. Cade perciò la preferibilità didattica del libro del 1941 rispetto a un testo il «Mein Kampf» che ha viceversa il «pregio» di una maggior sistematicità «profetica» in ordine alla politica generale seguita da Hitler negli anni 20. Ovvio che le «Conversazioni» - testo storiograficamente utile e «parlante» per un lettore esperto - sono una fonte insostituibile e accreditata. Così come ovvia e pacifica, è l'intangibile autonomia dell'insegnamento di cui la Prof.essa Pellicciari intende valersi nel suggerire letture selettive di quel testo (Chiesa, scienza, ebrei).

E tuttavia, stante la peculiarità della fonte - oggetto di vertenze giudiziarie su autenticità delle trascrizioni e diritti d'autore - non sarebbe stato meglio integrarla con altre fonti e commenti meno inquisiti? Sì, inquinati. Perché Freda nel suo scritto a corredo è esplicito a riguardo. Non solo ha cambiato il titolo dei «Bormann-Vermerke» in «Idee sul destino del mondo». Ma suggerisce una lettura «devota». Lo «stare in raccoglimento» come dinanzi a una rivelazione che va nel senso dell'«educazione e dell'allevamento politico», e che perciò «prolunga... la essenza dell'opera». Inoltre, venendo al «ciclo didattico» sul totalitarismo, ben più «ricca» sembra l'articolazione critica delle letture previste negli altri casi. E cioè, Robert Conquest sullo stalinismo e la carestia indotta in Ucraina da Stalin. E poi il «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels. E quanto al fascismo, una serie di testi parlamentari di Mussolini e Gramsci



sull'abolizione della Massoneria, di Alfredo Rocco, nonché l'Enciclica del 1931 di Pio XI. Non è molto, ma è pur sempre un insieme di materiali incrociati. Con in più il commento di un storico autorevole come Conquest, che non è certo un documento originale punto e basta, come richiede la professoressa nel caso del nazismo. Significa che la prof. è reazionaria e apologeta del nazismo? Niente affatto, perché anzi l'idea di far leggere pagine in presa diretta sulla follia di Hitler è oltremodo interessante. E oltretutto Angela Pellicciari come è noto è studiosa del Risorgimento di orientamento cattolico (il cui spirito per così dire militante e «complotista anti-laico» non sfugge nemmeno a Battista). E nondi-

meno maggior avvertenza critica e più equilibrio non sarebbero stati fuori luogo, nella scelta dei criteri didattici. Ad esempio mostrando apertura a un'eventuale testimonianza in classe di un reduce dal lager nazista. Anche questa una «fonte» di cui tener conto. Specie in una città come Roma che fu teatro in vivo delle idee di Hitler, con la selvaggia razzia di più di mille ebrei. La città delle curve con croci celtiche, ritratti del Duce e striscioni inneggianti ai forni crematori. La città capitale di un paese alle prese con la polemica di governo sulla «memoria condivisa», e contro l'eredità ideale della Resistenza. Libertà di insegnamento? Assoluta, ci mancherebbe. Ma non nel vuoto spinto.

Cartolina per Barbato

OLIVIERO BEHA

Fortunatamente se ne parla, se ne sta parlando di Andrea Barbato, almeno in occasione dei dieci anni dalla sua morte. Se ne parla pubblicamente, e un poco in tv, se ne scrive sui giornali, a partire da queste pagine. Poi, presumibilmente, il casetto verrà richiuso. E così gli verrà fatto un torto, sulla scia del suo ultimo periodo di emarginazione in vita, quando come lui ricordava «le Moratti e i Minicucci» (allora presidente e direttore generale, ndr) non avevano posto per lui nel palinsesto Rai.

Ma per come l'ho conosciuto, ho lavorato e litigato con lui, Andrea sentirebbe questo torto non soltanto come riservato a lui, ma piuttosto e soprattutto alla realtà, alla logica, a un minimo di decenza nella descrizione e interpretazione dei fatti. Barbato sembrava un freddo controllore di sé, ed era invece un sangue caldo che faticava a padroneggiarsi e ci riusciva perfettamente. Era un intellettuale buono e bravo in tutti i media con una versatilità rara, ma lo guidava comunque il gusto per la parola, scritta e detta o ancor meglio «recitata» anche nell'assedio ossessivo delle immagini. Pareva ritagliato per un ruolo dirigenziale, e certamente lo era, ma spesso con chi stimava si lasciava andare «come se» volesse essere altri, e altrove: non gli piaceva la realtà già abbondantemente decadente di allora, e non gli piaceva neppure il fatto che, da dirigente, se la dovesse almeno in parte far piacere. Adorava «sbottare», per la politica come per la Roma, per la letteratura come per il cinema, o il tennis, e si doleva di non «sbottare» abbastanza: perché comunque sbottare non stava bene, o forse non serviva, o era addirittura controproducente. Ma questo non gli impediva di solidarizzare in modo contraddittorio e semiserio con chi «sbottava» più di lui. Anche questo era Barbato. Ma ricordo tutto ciò non per canoniz-

zare nessuno, e tantomeno Andrea che ne avrebbe riso con vigorosa ironia, ma perché non collegare Barbato, la sua scomparsa prematura, il suo percorso professionale al deserto di oggi dovrebbe essere considerato alla stregua di un «reato» culturale, tra la reticenza e l'omissione. Non segnalare come, anche attraverso il metro di misura di ciò che lui è stato, se ne commemori si e menomale la figura ma in uno scenario di macerie politiche e subpolitiche, è fare un torto a Barbato, e a come credo avrebbe descritto questo imbarbarimento.

Era intelligente, e colto. I suoi eredi non sono intelligenti, e tantomeno colti. Era politicamente schierato, ma aveva l'occhio per distinguere il cretino, l'incapace, il ladro, il «tifo» su qualunque versante politico si trovasse. E almeno sentiva come un peso dover avere a che fare con loro. Oggi, è praticamente la regola. Se non sei come loro, sei fottuto. E sfottuto. Per questo credo che il modo migliore per parlarne, e per continuare a parlarne almeno un poco, sia collegarlo a questo Grande Fratello generalizzato che è la realtà italiana non solo televisiva. Ecco, tutto ciò gli sarebbe ripugnato. Lo ricorderemo davvero e senza recite retoriche in tanto in quanto il degrado ripugna anche a noi.

Di Oliviero Beha è da poco uscito «Trilogia della censura», per i tipi di Avagliano. Tre libri in uno, stampati ma mai distribuiti nel corso dell'ultimo ventennio. «Mundialgate» sui mondiali di calcio di Spagna e il famigerato caso della partita Italia-Camerun, del 1984; «Antenne rotte» sulla sua esperienza televisiva con Andrea Barbato in «Va pensiero», del 1990; «L'Italia non canta più», una conversazione con Mogol sulla musica leggera, del 1997. Alla trilogia è premesso un saggio sui vari significati e svolgimenti della censura, e autocensura, oggi in Italia, dall'aggiornatissimo titolo «Ieri come oggi».

Diritti d'Europa

GIOVANNI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora qualche mese fa sembrava difficile cambiare l'impianto ultraliberista di questa direttiva europea, che è nata parallelamente alla pressione esercitata sul piano mondiale dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) verso la liberalizzazione selvaggia dei servizi, comprese perfino la salute, l'istruzione e l'acqua, cioè i beni comuni. Poi la pressione popolare e l'attività parlamentare hanno introdotto nella Bolkestein sostanziali modifiche, so-

prattutto su due punti essenziali. Il primo è l'aver sostituito, al principio che privilegiava le norme e i rapporti di lavoro del Paese di provenienza rispetto al Paese di destinazione, una duplice garanzia: che quest'ultimo non possa frapporre discriminazioni oppure ostacoli artificiali verso il Paese di origine, il quale però ha il dovere di rispettare le norme, i rapporti di lavoro, i diritti dei consumatori, la sanità pubblica e le compatibilità ambientali esistenti nel paese ospitante. Il secondo è l'aver messo al riparo i lavoratori dal gioco al ribasso sulle retribuzioni, e dalla violazione dei diritti contrattuali e delle tute-

le sociali. Ma le incertezze sui lavoratori autonomi, se non chiarite, possono rivelarsi in questo campo un pericoloso cavallo di Troia. Molti problemi restano però aperti. Il principale è la definizione del campo di applicazione della direttiva. La logica, e il bene comune, richiederebbero che prima o insieme alla liberalizzazione dei servizi si distinguessero chiaramente quelli che sono di vitale interesse per i cittadini e per le comunità. Per contro, l'unica ingiustificata franchigia accordata dalla destra, in primis da Forza Italia, è quella delle attività professionali, recinto privilegiato di

corporazioni forti e ostacolo diffuso per le aspirazioni dei giovani. Le procedure di trasferimento dei servizi, basate al tempo stesso sul diritto all'insediamento e sul dovere di rispettare *lo jus loci* (il diritto locale), restano inoltre ipotecate da probabili, diffusi ricorsi alla Corte europea di giustizia, la cui giurisprudenza si è rivelata finora invasiva e ultraliberista. Ciò è anche il risultato di un deficit di politica, da parte dell'Unione Europea. Nell'anno 2005, fra i più orribili per le istituzioni dell'Europa perché caratterizzato da dissensi gravissimi tra i governi e da critiche forti

dei cittadini, la vasta mobilitazione di popolo e di lavoratori per cambiare sostanzialmente una direttiva importante come la Bolkestein porta una ventata d'aria fresca, uno spirito innovatore di cui l'Europa ha costantemente bisogno. La partita, in queste ore, è ancora aperta, e l'esito è incerto anche per le molte critiche provenienti da fonti opposte e per le differenze fra i gruppi politici e al loro interno. La posta in gioco è la capacità dell'Unione di promuovere la crescita e l'armonizzazione, l'integrazione politica e il modello sociale, la democrazia partecipata e i diritti dei cittadini.